



SAGGISTICA

Umberto Eco e la genesi del Nemico

Torna in libreria la breve, preziosa e attualissima lezione del grande semiologo scomparso sulla paura dell'altro. E sulla retorica dell'avversario a tutti i costi

di Umberto Gentiloni

«A vere un nemico è importante non solo per definire la nostra identità ma anche per procurarci un ostacolo rispetto al quale misurare il nostro sistema di valori e mostrare, nell'affrontarlo, il valore nostro». Parole scolpite in una dimensione senza tempo nella riflessione su identità in conflitto o tra le premesse costitutive di un percorso di costruzione di nazioni che si affacciano sulla scena della storia. Il nemico come paradigma di una dialettica che accompagna l'umanità fin dalle origini delle convivenze più complicate.

Una conferenza di Umberto Eco che risale al 15 maggio 2008 (*Costruire il nemico* esce da La Nave di Teseo in questi giorni, già pubblicata nel 2009 e nel 2011 in raccolte di scritti) offre un itinerario di riferimenti ai classici e di interrogativi ben radicati nel presente. Una duplice lettura che accompagna le pagine sui nemici e la loro continua costruzione.

Il percorso si snoda senza un ordine ben preciso, da Giovenale ad Agostino, da Shakespeare a Sartre, da Orwell a Cicerone, dall'*Iliade* al libro *Cuore* in un lungo e appassionato richiamo a citazioni, opere e contesti.

Ma il piano più solido della lezione di oltre un decennio fa, riguarda le paure di società assediata dall'odio e



Umberto Eco
Costruire il nemico
La nave di Teseo
pagg. 64
euro 5

VOTO
★★★★☆

▲ **Scontri epici**
Il combattimento tra Ettore e Achille su un vaso in ceramica del 490-460 a.C.

fomentate dai costruttori di tensioni. Una sfida alla ragione e ai suoi corollari essenziali che condiziona una parte dell'occidente. Da quella lezione lontana nell'ateneo bolognese le conferme si spingono fino alle domande di oggi, quelle più difficili e dolorose: «Stiamo vedendo quanto può la paura dei nuovi flussi migratori. Allargando a una intera etnia le caratteristiche di alcuni suoi membri che vivono in una situazione di marginalizzazione, si sta oggi costruendo in Italia l'immagine del nemico romeno, capro espiatorio ideale per una società che, travolta in un processo di trasformazione anche etnica, non riesce più a riconoscersi».

Il nemico diventa l'altro, il diverso da noi, chi porta segni, culture, linguaggi che modificano un paesaggio in apparenza uniforme e immutabile. E così nuovi conflitti si manifestano nella dicotomia tra certezze e inquietudini, in quello spazio incontrollabile al confine tra la percezione individuale e le dinamiche collettive delle società di massa.

Persino i tornanti più recenti della storia internazionale diventano chiavi di lettura: la fine della guerra fredda e di una contrapposizione sistemica che definisce appartenenze, categorie, identità e valori. Un mondo iniquo e violento che si spegne nello scorcio conclusivo del Novecento lasciandosi presto alle spalle i facili otti-

mismi: l'incertezza di un tempo senza regole, riferimenti, strutture capaci di intervenire con efficacia nelle situazioni di crisi o conflitto. La nuova polarizzazione delle relazioni internazionali dopo l'attacco terroristico alle Twin Towers ripropone una linea semplificatrice lungo l'asse amico-nemico offrendo a una parte del mondo l'illusione di poter costruire risposte antiche a fronte di problemi inediti.

Eco parte dal colloquio a New York con un tassista pakistano interessato a conoscere i nemici dell'Italia e sorpreso dalla risposta fondata sul tracciato pacifico del dopoguerra europeo: non abbiamo nemici dichiarati o nascosti, non siamo in guerra. Ma la questione appare più complessa mentre il taxi si allontana: «Non è vero che gli italiani non hanno nemici. Non hanno nemici esterni, e in ogni caso non sono mai in grado di mettersi d'accordo per stabilire quali siano, perché sono continuamente in guerra tra di loro: Pisa contro Lucca, guelfi contro ghibellini, nordisti contro sudisti, fascisti contro partigiani, mafia contro stato, governo contro magi-

Il percorso si snoda da Agostino a Sartre, dall'Iliade al libro Cuore

stratura - e peccato che all'epoca non ci fosse ancora stata la caduta dei due governi Prodi altrimenti avrei potuto spiegargli meglio cosa significa perdere una guerra per colpa del fuoco amico».

Una lacerazione che appare talvolta in modo terribilmente sfacciato, richiamo all'omologazione violenta nelle frasi che Hitler consegna al *Mein Kampf*: «Nei giovani l'abbigliamento deve essere posto al servizio dell'educazione. [...] Se oggi la perfezione corporea non fosse respinta in seconda linea dalla nostra moda trascurata, non sarebbe possibile che centinaia di migliaia di ragazze fossero sedotte da ripugnanti bastardi ebrei dalle gambe storte». Altre volte si annida nelle pieghe della soggettività individuale minacciata dall'altro: «Oggi diremmo l'immigrato extracomunitario, che in qualche modo si comporta in modo diverso o parla male la nostra lingua». Un conflitto latente o manifesto: «Pare che del nemico non si possa fare a meno».